

Il Segretario di Stato statunitense, **Marco Rubio**, ha annunciato che a cinque cittadini europei **non verrà concesso il visto** d'ingresso negli USA. Secondo le autorità, questi individui sarebbero alla guida di “sforzi organizzati per costringere le piattaforme americane a censurare, demonetizzare e sopprimere punti di vista statunitensi a loro contrari”. Pur non avendo fornito i nomi, le identità sono emerse da fonti parallele: si tratta di figure di primo piano nel campo della **regolamentazione tecnologica**. Tra loro figura anche **Thierry Breton**, ex commissario europeo per il Mercato interno e i Servizi.

Il [comunicato](#) che rende pubblica la misura, diffuso martedì 23 dicembre, definisce i destinatari come “**attivisti radicali**” e “agenti del complesso globale di censura a livello industriale”, sostenendo che la loro stessa presenza negli Stati Uniti rappresenterebbe una potenziale minaccia per la politica estera di Washington. L’anonimato inizialmente previsto dall’azione diplomatica è stato però subito infranto dalla Sottosegretaria di Stato **Sarah Rogers**, che sul [social X](#) ha dato avvio a un lungo soliloquio volto a mettere alla berlina coloro che, di fatto, vengono presentati come nemici nazionali.

Ecco dunque che il primo nome citato è proprio quello di **Thierry Breton**, dipinto come “l’artefice del Digital Services Act”, che nell’agosto 2024 aveva pubblicato [una lettera](#) “per minacciare Elon Musk in vista della sua intervista in *livestream* con il Presidente Trump”. Breton ha lasciato l’incarico di Commissario un mese dopo a quell’episodio, [a suo dire](#) a seguito di pressioni esercitate direttamente dalla Presidente Ursula von der Leyen. Segue poi **Imran Ahmed**, *chief executive* del Centro per Contrastare l’Odio Digitale (CCDH), accusato di aver chiesto “alle piattaforme di rimuovere dodici ‘anti-vax’ americani, tra cui l’attuale Segretario della Salute e dei Servizi Umani”, il controverso Robert F. Kennedy, e di guidare un’organizzazione che mira a “**innescare azioni regolatorie**” contro i social statunitensi. In particolare contro X, piattaforma che, dopo il passaggio sotto il controllo di Elon Musk, viene sempre più spesso [identificata](#) come acceleratore di dinamiche polarizzanti e di favorire la diffusione di contenuti d’odio.

C’è poi **Clare Melford** che, alla guida del Global Disinformation Index (GDI), avrebbe promosso una definizione di “hate speech” malvista da Washington, sostenendo iniziative considerate al pari di forme di censura nei confronti della stampa e della libertà di espressione statunitense. Peggio ancora, l’organizzazione ha aderito al “dannoso Codice di condotta dell’UE sulla disinformazione”. Seguono infine **Anna-Lena von Hodenberg** e **Josephine Ballon**, leader di HateAid, organizzazione tedesca attiva nell’ambito del Digital Services Act che viene rimproverata perché “**richiedere regolarmente l’accesso a dati** proprietari delle piattaforme social per ampliare la propria capacità di censura” nei confronti dei “gruppi conservatori”. HateAid figura tra le realtà più attive tra quelle [che](#)

spingono le piattaforme affinché rendano accessibili i propri dati a ricercatori e giornalisti.

Grazie al programma “Viaggia senza visto”, la maggior parte dei cittadini europei può entrare negli Stati Uniti senza dover richiedere effettivamente un visto. A meno che le persone coinvolte non siano state segnalate anche al Dipartimento della Sicurezza Interna, la misura annunciata dalla Segreteria di Stato risulta quindi largamente **simbolica**. Non di meno, resta significativa, perché evidenzia quanto i rapporti tra USA e UE/Regno Unito siano ormai irrigiditi in un vero e proprio **braccio di ferro sulla regolamentazione delle Big Tech statunitensi**.

Mentre porta avanti l’obiettivo di “americanizzare” TikTok con il pretesto del doversi difendere dalla propaganda cinese, Washington esercita **pressioni diplomatiche e commerciali** per garantire alle proprie aziende tecnologiche un futuro il più possibile libero da vincoli e sanzioni. La negazione del visto rappresenta, almeno in teoria, un’*extrema ratio* da riservare a spie e criminali di alto profilo; risulta dunque altamente simbolico che questa misura non venga applicata a coloro che sono condannati per crimini di guerra, ma ai leader di ONG che osano proporre interventi politici capaci di mettere in discussione la **mercificazione del sensazionalismo e dell’odio** che alimenta gli algoritmi dei social.



Walter Ferri

Giornalista milanese, per *L'Indipendente* si occupa della stesura di articoli di analisi nel campo della tecnologia, dei diritti informatici, della privacy e dei nuovi media, indagando le implicazioni sociali ed etiche delle nuove tecnologie. È coautore e curatore del libro *Sopravvivere nell'era dell'Intelligenza Artificiale*.